

**CONTRIBUTO DEL GRUPPO BANCA ETICA
ALLA CONSULTAZIONE DELLE LINEE GUIDA
PER UNA RIFORMA DEL Terzo Settore**
Padova, 12 giugno 2014

Il Presente documento è la risposta del Gruppo Banca Popolare Etica alla consultazione aperta dal Governo Italiano sulle linee guida di riforma del Terzo Settore.

Il gruppo bancario Banca Etica è composto dalle società Banca Popolare Etica scpa, prima banca in Italia totalmente orientata alla finanza etica ed operante dal 1999, e da Etica Sgr SpA, prima società italiana dedicata esclusivamente ai fondi comuni di investimento etici socialmente responsabili, operativa dal 2003.

Banca Etica è stata fondata da primari operatori del Terzo Settore italiano ed ha oltre 3000 organizzazioni del Terzo Settore socie. I soci fondatori della banca hanno tutt'ora un ruolo nella governance della banca (ricordiamo tra i più significativi Acli, Agesci, Arci, Cisl, CGM Gruppo Abele, Libera...).

Ad oggi il gruppo Banca Etica intermedia circa 2,5 miliardi di euro.

Per rispondere alla consultazione in oggetto sono stati sentiti a vari livelli i soci fondatori (in particolare Arci e consorzio CGM di cui apprezziamo i documenti di risposta alla consultazione), gli amministratori, i funzionari e collaboratori.

La presente risposta si articola in 3 paragrafi:

- considerazioni generali;
- contributo alla definizione di finanza etica;
- contributi in dettaglio per ciascuna linea guida.

Auguriamo un buon lavoro al gruppo che si occuperà della stesura del nuovo disegno di legge delega in approvazione in Consiglio dei Ministri il 27 giugno.

Lasciamo alcuni riferimenti per ogni eventuale necessità di chiarimento o integrazione della documentazione:

Ufficio Relazioni Culturali e Responsabilità Sociale d'Impresa
areasocioculturale@bancaetica.com

0498771129-63-14 / 3355693073

Marco Piccolo, Francesco Peraro e Dario Brollo

I più cordiali e sinceri saluti a nome del Gruppo Banca Etica.

Ugo Biggeri
Presidente



CONSIDERAZIONI GENERALI

Il gruppo Banca Etica vede con favore l'emanazione da parte del Governo della Repubblica italiana del documento "Linee guida per una Riforma del Terzo Settore", confidando sia elemento propulsivo per un riordino del settore e occasione per la dotazione dello stesso di elementi strutturali di sostegno per una crescita orientata al lungo periodo.

Siamo onorati che si citi in modo esplicito il termine finanza etica in più punti del documento. Ci piace ricordare che il termine finanza etica si comincia ad utilizzare correntemente in Italia proprio a seguito del percorso che ha portato della nascita di Banca Etica e viene definito con il "manifesto della finanza etica" del 1998.

Nel merito del documento in consultazione il nostro contributo si è focalizzato in particolare sui temi finanziari. Sugli altri temi si apprezza e condivide il documento di risposta che vi è stato inviato dal Gruppo CGM, di cui abbiamo potuto conoscere per tempo il contenuto.

Banca Etica è un operatore bancario specializzato e, fin dalle origini, al servizio del Terzo Settore, dell'impresa sociale e dell'economia civile e riteniamo che per i bisogni del Terzo Settore necessitino operatori specializzati che sappiano ben distinguere tra finanza etica e finanza commerciale convenzionale (passaggio ricordato anche dal contributo del Gruppo Cooperativo CGM).

A tale proposito si rammenta che **il 24 ottobre 2013 Banca Etica ha presentato, ad un'audizione presso la VI commissione permanente (finanze) della Camera dei deputati**, un ampio dossier (qui allegato) dal titolo "Indagine conoscitiva sugli strumenti fiscali e finanziari a sostegno della crescita, anche alla luce delle più recenti esperienze internazionali" anticipando alcune misure proposte nel documento oggi oggetto di consultazione.

Si ricorda inoltre che Banca Etica **ha stipulato una convenzione con la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri** (a rinnovo e integrazione di una convenzione già firmata nel 2005) in data 25 febbraio 2014, per facilitare le intermediazioni di credito alle Organizzazioni Non Governative riconosciute ai sensi della legge 49/87; tutto questo per essere strumento efficace e di sostegno finanziario alle ONG, primari operatori del Terzo Settore.

Sempre in termini generali, riteniamo inoltre che sia fondamentale promuovere ogni possibile misura che permetta al settore bancario di sostenere nella normale attività creditizia il Terzo Settore e l'impresa sociale, considerando questo l'ambito di intervento più adatto, meno speculativo e riducendo il rischio di finanziarizzare il Terzo Settore. Per questo siamo favorevoli all'innovazione e a nuovi strumenti per l'approvvigionamento di capitale sociale, nonché ad una moderata/giusta remunerazione dello stesso.

Siamo fortemente convinti che vada nettamente distinta, nella sostanza, la natura delle molte realtà del Terzo Settore, tra quelle che di fatto sono imprese sociali e quelle che sono realtà di volontariato vero e proprio. Per come intendiamo l'attività economica siamo anche a suggerire la promozione dell'attività volontaria collegata all'attività dell'impresa sociale o dell'impresa di economia civile, esperienza per noi reale e molto efficace da anni e veicolo di formazione di cittadinanza attiva, consapevole e responsabile.

Infine **Banca Etica da anni si sta interrogando sull'importanza di lavorare più sulla sostanza dell'agire economico responsabile che sulla forma, avendo riscontrato in molte realtà cosiddette "profit" una grande sensibilità sociale e ambientale, proprie, tradizionalmente, del Terzo Settore.** Consapevoli comunque che un ragionamento di questo tipo genererebbe realtà complesse da gestire lasciamo questa riflessione, semplicemente abbozzata, alla volontà del legislatore per maggiori e più pertinenti approfondimenti. Riportiamo però due stralci del Manifesto di Banca Etica (che alleghiamo nella versione integrale), approvato nell'assemblea dei soci del 24 maggio 2014 per dare un'idea di quale sia il pensiero sociale che sta alla base del nostro agire e che auspichiamo sia alla base dell'agire di tutto il Terzo Settore.

Il nostro pensiero socio-economico di riferimento

Il modello di società che coltiviamo è fondato principalmente sulla giustizia e sulla fraternità, valori che favoriscono una produzione e distribuzione della ricchezza che tenga conto dei bisogni sia dei singoli che della comunità.

Da ciò scaturisce un pensiero sociale fondato su:

- *il primato della persona sul mercato;*
- *pari dignità e opportunità a tutte le persone, affinché siano artefici del proprio progetto di vita;*
- *l'equità e la sobrietà nella produzione e distribuzione della ricchezza e nell'utilizzo delle risorse;*
- *l'ascolto e il sostegno delle comunità che si organizzano per dare risposte ai bisogni individuali e collettivi;*
- *i principi di reciprocità, interdipendenza, corresponsabilità con attenzione alle nuove povertà e marginalità;*
- *la cultura della legalità per una nuova convivenza civile;*
- *rispetto e valorizzazione di tutte le diversità ponendo attenzione all'approccio di genere nell'affrontare problemi politici, sociali, economici e culturali.*

Il pensiero sociale che emerge da questa visione si fonda sull'assunzione di responsabilità degli attori sociali accomunati dalla ricerca di risposte ai bisogni delle persone e della comunità.

Istituzioni pubbliche, imprese e organizzazioni sociali devono agire in accordo per sostenere l'autorganizzazione ed il legame sociale delle comunità locali.

Promuoviamo pertanto:

- *il volontariato come azione diretta e gratuita dei cittadini;*
- *i processi di partecipazione dal basso e di co-progettazione;*
- *forme di welfare locale che favoriscano lo sviluppo della comunità territoriale e al tempo stesso il rafforzamento delle risorse della persona.*

Questo non significa esonerare lo Stato e le Istituzioni pubbliche dal partecipare a questo processo di crescita civile, bensì ne rafforza il ruolo di garanti dei diritti di cittadinanza, anche attraverso la definizione degli standard quantitativi e qualitativi dei servizi.

Vanno pertanto recuperati, in collaborazione con gli altri attori del territorio, i valori che sono alla base dello stato sociale, per garantire gli elementi ritenuti fondamentali per la realizzazione integrale della persona.

(dal Manifesto del Gruppo Banca Etica, approvato dall'assemblea dei soci del 24 maggio 2014, a Napoli)

CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DI FINANZA ETICA

Riteniamo che sia importante, come anche richiesto da altri attori, una **definizione di finanza etica**, per non rischiare che tale termine, fondamentalmente nato per reazione ad un fare banca speculativo, di breve periodo e non orientato alla comunità, al territorio e allo sviluppo sostenibile, diventi appannaggio di chiunque, magari attratto da vantaggi fiscali o misure agevolate, senza però fare uno sforzo sostanziale di sostegno al settore, semmai dedicando una minima parte delle energie e delle risorse, ottenendo però ampi margini, anche in termini di visibilità.

In base alla nostra esperienza di pionieri del settore in Italia e seguendo la letteratura a livello internazionale (vedere le definizioni di Febea e Global Alliance for Banking on Values ad esempio: www.febea.org, www.gabv.org) riteniamo che una **definizione di finanza etica** debba comprendere le seguenti caratteristiche:

1. L'attuazione di policy chiare sull'**oggetto dell'attività finanziaria**, orientandola secondo criteri etici ben definiti dall'operatore finanziario (in tal senso si escludono dalla finanza etica prodotti ed operazioni in cui vi sia solo la destinazione a beneficenza degli interessi ricavati da attività finanziarie non definite).

Questo implica:

- in ambito bancario: la definizione di policy chiare di responsabilità sociale e ambientale come criterio per la gestione della raccolta e la concessione degli impieghi;
 - in ambito di gestione del risparmio e degli investimenti: una strategia di investimento che, nella valutazione di imprese e istituzioni e nell'eventuale utilizzo dei diritti di voto, integri l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo (ESG: Environmental, Social & Governance), così da orientare gli investimenti solo verso imprese selezionate sulla base di una rigorosa analisi ESG condotta con criteri comunicati con trasparenza all'investitore;
2. **Trasparenza** maggiore rispetto a quanto richiesto dalle norme in particolare nell'assetto proprietario, nei finanziamenti concessi, negli investimenti (in merito sia ai criteri che guidano l'analisi e selezione dei titoli investiti e l'esercizio dei diritti di voto, sia alle attività effettivamente svolte in questi ambiti), nelle operazioni finanziarie, nella misura di impatto, nella governance, nelle condizioni;
 3. **Coerenza** dell'operatore di finanza etica in termini di governance democratica e partecipazione dei soci, non presenza nei paradisi fiscali, esclusione o marginalità di operazioni finanziarie speculative;
 4. **Ridotta forbice retributiva**: livelli di differenziale tra il salario più basso e quello più alto contenuti (massimo 1 a 10) come proposto anche da FEBEA e da GABV;
 5. Definizione ed attuazione di **pratiche interne di CSR**.

L'**investimento è socialmente** responsabile quando è, allo stesso tempo, sostenibile e responsabile, cioè mira a creare valore di lungo periodo per l'investitore e per la società nel suo complesso, attraverso una strategia di investimento che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo.

CONTRIBUTI IN DETTAGLIO PER CIASCUNA LINEA GUIDA

1) Ricostruire le fondamenta giuridiche, definire i confini e separare il grano dal loglio.

È un ambito in cui Banca Etica ha sviluppato un originale modalità di valutazione del credito che vede un ruolo strutturato di figure volontarie di “valutatori sociali” proprio per poter analizzare al di là della formazione giuridica l'impatto sociale ed ambientale dei soggetti finanziati

Sul tema le osservazioni sono in particolare:

- è necessario che la (ri)definizione (*delimitazione* come dice il testo delle Linee Guida) della identità dei soggetti di Terzo Settore valorizzi le potenzialità e le diversità del Volontariato, dell'Associazionismo di promozione sociale, della Cooperazione sociale e dell'Impresa sociale;
- si richiede una particolare attenzione al carattere plurale e multiforme dell'Associazionismo, che pertanto ha bisogno di un quadro di riferimento che dia certezza giuridica ma al tempo stesso mantenga la necessaria elasticità per valorizzarne le potenzialità senza la pretesa di incasellare troppo rigidamente le diverse esperienze;
- le piccole realtà non siano sottoposte alle stesse regole di trasparenza e pubblicità delle grandi; si considerino forme differenziate di trattamento;
- definizione di un quadro normativo che disciplini le attività (per tipologia ed importo) soggette ad appalto o a concessione servizi ed individuazione di altre modalità di collaborazione pubblico/privato sociale.
- Sia dato un respiro europeo alla definizione di impresa sociale secondo le più recenti Comunicazioni della Commissione Europea al Parlamento Europeo ([Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020](#), del 20.02.2013; [Iniziativa per l'imprenditoria sociale Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale](#), del 25.10.2011), considerando che un principio chiaro su cui dovrebbe basarsi l'impresa sociale è quello per cui non si persegue la massimizzazione del profitto come ultimo scopo, ma si cerca di utilizzare il profitto generato per reinvestirlo in attività che migliorano il benessere sociale collettivo;
- identificazione di strumenti (reti, ati etc) per promuovere la partnership pubblico/privato/privato sociale e strumenti finanziari a supporto di tali reti (se l'oggetto della partnership è identificato dalle attività dell'impresa sociale).

Banca Etica esprime, in virtù della sua conoscenza diretta di tante realtà del Terzo Settore, la richiesta di una particolare attenzione al carattere plurale e multiforme dell'Associazionismo, che pertanto ha bisogno di un quadro di riferimento che dia certezza giuridica ma al tempo stesso mantenga la necessaria elasticità per valorizzarne le potenzialità senza la pretesa di incasellare troppo rigidamente le diverse esperienze.

2) Valorizzare il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale

Si condivide l'intento e la necessità di dare sostanza e dinamica efficace alla sussidiarietà, in una nuova realtà in cui il pubblico coprogetta con il privato e con il privato sociale, con l'impresa sociale e con il volontariato. Chiediamo che si vigili con impegno perché le misure siano più di premio che di incentivo, affinché non si addivenga rapidamente ad una situazione in cui alla **sussidiarietà** è subentrata la **sostituzione tout court** del pubblico col privato. La parola d'ordine dovrebbe essere **coprogettare**.

3) Far decollare davvero l'impresa sociale

Le osservazioni riguardano in particolare i seguenti punti:

- si invita ad utilizzare un termine alternativo a “capitalismo” essendo lo stesso superato (pur consapevoli che una parte degli economisti di stampo anglosassone tende ancora ad utilizzarlo) sostituendolo con economia di mercato; il capitalismo infatti è una delle forme dell'economia di mercato né l'unica né la più importante e, senza troppi problemi, possiamo anche dire che è la base dell'attività speculativa che ha generato, anno dopo anno la crisi dei mercati in cui siamo immersi;
- tra le “materie di particolare rilievo sociale” proponiamo di inserire il **microcredito**, come fattore di soluzione di precarie situazioni familiari e piccolo imprenditoriali, oltre all'**housing sociale**, l'**agricoltura sociale** (e, se possibile, biologica), le organizzazioni non governative (**ONG**) e il riutilizzo sociale dei **beni confiscati** alla criminalità organizzata;
- nella categoria dei lavoratori svantaggiati si propone di inserire le categorie come da Regolamento della Commissione Europa N. 2204/2002 del 12 dicembre 2002.

Rispetto al **punto n°15** del documento “**sostegno alla rete di finanza etica**” pensiamo che il miglior modo di farlo sia agevolare l'ordinaria operatività degli operatori di questo settore, definendo in modo trasparente e univoco chi può farne parte (*si veda paragrafo precedente definizione finanza etica*). Entrando più nel dettaglio di questioni bancarie, riportiamo alcune proposte, già presentate all'audizione parlamentare del 2013, sopra citata, che vanno in questa direzione.

Criticità relative all'entrata in vigore delle nuove disposizioni di Vigilanza prudenziale (Basilea III)

Banca Etica ha, a maggio 2011, pienamente aderito alla proposta formulata dall'ABI in accordo con Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza Italiana per le Cooperative, – di introdurre un fattore correttivo (il cosiddetto *PMI Supporting Factor*) da applicare nel calcolo dei *Risk Weighted Asset* per i prestiti alle PMI. Tale proposta ha avuto un positivo esito non comportando però, un altrettanto positivo esito per le istituzioni no profit alle quali continua ad essere applicato un coefficiente patrimoniale pieno.

Se è pur vero che le PMI rappresentano il volano dell'economia italiana ed europea, riteniamo debba esser prestata uguale se non maggior attenzione, in particolare per i risvolti socio / ambientali / assistenziali, all'analisi delle posizioni riferibili all'economia del Terzo Settore cui l'attuale regolamentazione prudenziale ha, a nostro avviso non correttamente, associato profili di rischio e di assorbimento in termini di capitale.

In particolare, si evidenzia la penalizzazione che oggi caratterizza le esposizioni creditizie nei confronti di tali organizzazioni rispetto alla tipica clientela al dettaglio e come esse appaiano ingiustificate alla luce dei comportamenti di mercato e dell'andamento della rischiosità per tale comparto.

Il fattore di ponderazione associato alle esposizioni rientranti nell'ex portafoglio Enti senza scopo di lucro (che Basilea III ha eliminato riconducendo le esposizioni della specie al portafoglio Imprese), risulta infatti pari a quello di una grande impresa sprovvista di *rating* senza, pertanto, tenere conto della minor rischiosità di tale tipologia di esposizioni. È previsto, infatti, che alle esposizioni nei confronti degli enti di cui al libro I, capi II e III, del Codice Civile (associazioni, fondazioni, associazioni non riconosciute, comitati) si applichi una ponderazione pari al 100 per cento.

L'attuale contesto recessivo, unitamente alla crisi del nostro debito sovrano e il contesto regolamentare che appare pro-ciclico stanno ora, inoltre, rendendo l'attività bancaria ulteriormente difficile nei confronti delle PMI e, particolarmente, di quelle appartenenti al Terzo Settore.

Criticità relative ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni

Un'emergenza aggiuntiva è rappresentata dal ritardo dei termini di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione. Questo fenomeno, pur arginato dai recenti provvedimenti legislativi, se reiterato nel tempo può originare crisi di liquidità per le imprese fornitrici del Terzo Settore ponendo ulteriore tensione ai rispettivi bilanci per la difficoltà di poter adempiere alle loro obbligazioni anche tributarie e previdenziali, così autoalimentando una spirale viziosa; questa situazione, inoltre non permette a queste imprese di effettuare investimenti per il miglioramento della loro attività caratteristica.

Proposte per la crescita del Terzo Settore

Per i motivi sopra esposti, le proposte di Banca Etica al riguardo sono:

- Introdurre, anche per le imprese del Terzo Settore (onlus, associazioni, fondazioni, comitati, imprese sociali, cooperative sociali eccetera.), l'applicazione del *PMI Supporting Factor* (pari al 76,19%) come descritto a pag. 13 . Riteniamo, infatti, che il trattamento prudenziale oggi previsto sia fortemente penalizzante e, come sopra evidenziato, non rispecchi la rischiosità insita in tali intermediari. Una mancata modifica continuerebbe a penalizzare le attività creditizie che si ispirano alla finanza etica, in modo peraltro ingiustificato dato che, i tassi di sofferenza in questo settore sono nettamente inferiori a quelli del mondo bancario tradizionale; integrare l'adeguato trattamento prudenziale relativo alle esposizioni presenti nell'ex portafoglio "Enti senza scopo di lucro" alle più generali categorie di mercato al dettaglio (ponderazione al 75%) sarebbe perfettamente compatibile con i principi della vigilanza prudenziale;
- aggiornare in tal senso la normativa di Basilea III, i cui documenti di dettaglio non prevedono alcun trattamento "specifico" circa le esposizioni nei confronti degli "Enti senza scopo di lucro", aiuterebbe in modo incisivo lo sviluppo di operatori dal rilevante ruolo sociale e occupazionale, in coerenza con la legge e i numerosi atti di indirizzo e programmatici del Governo italiano e della Commissione europea; azzerare, considerato che il rischio di tali finanziamenti si uniforma nella sostanza – sia pure non nella forma, al rischio del debitore pubblico , l'assorbimento di capitale per le operazioni di anticipo di crediti concesse dalle banche ad operatori economici qualora i debitori di questi ultimi siano lo Stato o Enti pubblici locali e vi sia la certificazione del credito. Questo avrebbe il doppio vantaggio di dare maggiore ossigeno alle banche che intendono, come Banca Etica, continuare a sostenere il Terzo Settore e consentirebbe alla Pubblica Amministrazione di continuare ad avere dei fornitori esterni che dimostrano la loro professionalità nel tempo.

4) Servizio civile nazionale universale

Siamo assolutamente favorevoli.

In particolare proponiamo che tra le finalità promosse dal servizio civile nazionale vi siano anche la promozione della cultura della finanza etica, dell'impresa civile e dell'economia civile.

È importante che lo Stato ne rimanga l'investitore principale

Il rapporto contrattuale deve restare, così com'è oggi, tra Stato e singolo giovane; se fosse pagato dagli enti non si tratterebbe più di servizio pubblico ma di un contratto di lavoro tra privati, potenzialmente sottopagato. Inoltre si aprirebbe potenzialmente una disparità tra enti con maggiori o minori risorse economiche piuttosto che sulla qualità del servizio

5) Dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato degli enti del Terzo Settore

Al pari della terza linea guida, riteniamo questo punto di fondamentale importanza per il sostegno e la crescita di lungo termine del Terzo Settore. Riteniamo che, prima dell'introduzione di nuovi strumenti, pure utili, sia fondamentale **una riflessione sulla fiscalità riservata ai prodotti di risparmio e di investimento eticamente orientati o, comunque, orientati al sostegno dell'impresa sociale o dei soggetti afferenti al Terzo Settore in generale.**

In particolare:

- apprezziamo lo sforzo per il ripensamento del cosiddetto 5 per mille, data l'importanza che questa fonte di finanziamento riveste per il Terzo Settore e il valore che ha per i cittadini, che si sentono protagonisti di un sistema di creazione di comunità;
- Prospettiamo, rispetto al punto n° 27 e il trattamento fiscale di **favore per “titoli finanziari etici”**, di seguire le esperienze francesi (trovare riferimento) per chi vuole investire nelle realtà di microcredito o nell'agricoltura biologica; si propone inoltre di assimilare alla fiscalità dei titoli di stato tutti quei prodotti di risparmio e investimento che sono dedicati al Terzo Settore/impresa sociale (social bond, trem bond) nell'ottica di legare il risparmio agli impieghi, per sapere cosa vanno a sostenere i soldi dei cittadini;
- sosteniamo (come proposto anche da Assogestioni), sempre rispetto al punto n°27 ,di agevolare la fiscalità per gli investimenti di lungo termine verso i soggetti del Terzo Settore; ad esempio, una rimodulazione nel tempo del prelievo fiscale porta ad un dimezzamento della tassazione al 26% dopo 5 anni e ad un azzeramento dopo 10 anni di investimento; un tale passaggio potrebbe orientare parte del risparmio verso le aziende e l'economia reale, realtà di finanza etica o a fondi etici;
- come ulteriore misura, ed in un ottica di favorire la tradizione italiana della finanza mutualistica applicandola al settore della “social impact finance”, si propone di semplificare gli adempimenti normativi e fiscali per i piccoli investimenti, anche da parte dei cittadini, in strumenti finanziari che presentano un chiaro interesse sociale ed ambientale, ma profili di rischio più elevato, quali ad esempio iniziative di equity crowdfunding, minibond o titoli di solidarietà emessi da soggetti del Terzo Settore, dalle imprese sociali e titoli emessi da soggetti rappresentativi della finanza etica e solidale. Per questa tipologia di investimenti si potrebbe prevedere una esenzione dall'applicazione della disciplina MIFID per operazioni al di sotto di determinate soglie di importo (a titolo di esempio 5 mila euro).